

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEOPOLI

Due testimoni oculari raccontano al nostro inviato lo spaventoso eccidio nazista dell'autunno 1943

«Così una mattina vidi massacrare gli italiani...»

«Avevo dodici anni e passeggiavo in un bosco: da dietro gli alberi vidi soldati nudi e in divisa uccisi dai tedeschi e sotterrati»

Dal nostro inviato

L'OVV. Ho parlato con due dei quattro testimoni oculari finora individuati e ho rinchiodato i primi documenti dell'eccidio nazista dei soldati italiani a Lvov è purtroppo una realtà terribile i cui contorni spaventosi si dilatano sotto i nostri occhi man mano che lo sguardo penetra, attraverso i ricordi, nella lontana profondità di oltre quarant'anni di silenzio. Un silenzio colpevole — bisogna dirlo subito per ristabilire una prima verità indispensabile — la cui responsabilità ricade interamente sulle autorità italiane che hanno ignorato, per tanto tempo, i risulti segnalati loro forniti da articoli, pubblicazioni, libri che documentavano, sollecitando interrogativi, invitavano ad approfondire le ricerche.

Ma il bosco è rimasto in gran parte intatto, come vediamo nel sopralluogo successivo dove Roman Mikhailovic ritroverà presto il percorso di quella indimenticabile passeggiata. «Ricordo che c'era un bel sole — continua Kreckhovskij — una giornata tiepida. Lo ricordo perché mio padre aveva preso il sole e si tolse la giacchetta strisciando sull'erba. Con me e con altri anche due costanti miei amici. Noi ci allontanammo in cerca di bacche. Sentii colpi di mitra e di pistola

Acquattati tra gli alberi vidi soldati tedeschi che spingono altri soldati disarmati e gridano schnell schnell! (presto, presto). Ci sono delle fosse con mucchi di terra smossa. In una radura a sinistra ci sono uomini completamente nudi. Più in là un altro gruppo di prigionieri ancora vestiti. Subito non capiamo. Nel bosco oltre gli alberi c'è un grande trabusto, si sentono

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG 7

Decisione che aggrava la tensione nello scalo ligure

Colpo di mano a Genova: commissariati i portuali

Estromessi i capi della Compagnia eletti dai lavoratori - Al loro posto il capitano di vascello Tommaso Santapaola - L'imposizione da parte del «manager» D'Alessandro - Sciopero fino a lunedì, poi assemblea generale

Un tentativo di colpire la città

Il presidente del Consorzio del porto di Genova ha detto, dopo averlo minacciato il commissariamento della Compagnia dei lavoratori portuali. È un atto gravissimo capace solo di elevare ulteriormente la tensione, rendendo se possibile ancor più difficile una soluzione ragionevole e concordata. Perché si è giunti a questo drammatico epilogo?

Roberto Speciale
(Segue in ultima)

Dal nostro inviato

GENOVA — Il cronista non voleva crederci: ma ormai è fatto. Il moderno «manager» Roberto D'Alessandro ha voluto imporre un commissario al porto di Genova, estromettendo i «capi della Compagnia». Il partito della mediazione per ora soccombe. Tutto diventa più complicato. Si può dire che è risolto il «duello» tra la Compagnia del console Paride Batini e il Consorzio di D'Alessandro e che qualcuno ha vinto? No di certo. Il presidente del Consiglio Bettino Craxi nelle prime ore del mattino aveva lanciato un appello a creare le condizioni per ottenere il «consenso». Alludeva al faticoso processo di ristrutturazione in atto appunto al porto di Genova. L'appello era stato fatto prima della notizia del «commissario» D'Alessandro non ha informato nemmeno il capo del governo? Come è possibile creare le condizioni del «consenso» senza la piena collaborazione della Compagnia dei «camalli», del portuali? La Cgil, comunque ha colto a volo l'appello di Craxi ad una trattativa fra le parti per sbloccare la situazione Pizzinato e Del Turco hanno proposto un incontro presso la presidenza del Consiglio insieme al ministro della Marina mercantile Costante Degani il più presto possibile. L'obiettivo dei sindacati è quello di «normalizzare» la situazione nel porto. E questo vuol dire che

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

SERVIZI DI MICHENZI E GHIGGINI A PAG 3

A proposito del documento Psi

Più forza ai poteri del cittadino

di ALDO TORTORELLA

Il bisogno di cambiamenti istituzionali è grande, ma tende a diventare altrettanto grande la divaricazione sulle cause della crisi e sul rimedio. Le proposte avanzate dal documento congressuale dei socialisti allargano questa divaricazione. Ma discutere è interessante e importante non solo per se stesso, ma perché l'occasione per cercare di chiarire quel che si debba intendere per riformismo e quale possa essere la strada di una ricerca dell'unità.

La sinistra, certo, soffre per le sue divisioni. Noi abbiamo lavorato e vogliamo lavorare per accordi e intese, per una ricomposizione, in Europa e in Italia. Il punto di partenza non può tuttavia essere quello di dipingere i comunisti italiani come perduti in ubbie ideologiche ottocentesche. Sarebbe cosa soltanto risibile se non costituisse, molto seriamente, una rendita di posizione per bloccare ogni alternativa, o rinviare al prossimo millennio. Noi siamo, però, fermamente disposti a discutibilità e per avere una discussione — se possibile — seria e senza scomuniche reciproche.

La politica delle riforme — e di questa politica, che è una politica di tutti — quella su cui comunisti e socialisti (almeno) si sono ritrovati il punto è — dunque — che cosa debbano essere le riforme e, in particolare, le riforme da fare, ora che si chiama in causa la stessa Costituzione.

innanzitutto la questione istituzionale, lo abbiamo detto e lo ripetiamo sempre, non può essere chiamata in campo come alibi rispetto alle responsabilità politiche concrete. C'è una campagna che va contrastata e che deve essere falsificata: quella che accomuna tutti i partiti nelle stesse responsabilità. Anche l'opposizione ha le sue. Ma esse sono ben lecite e distinte da quelle di chi ha governato da sempre o da quasi sempre. La correttezza, la moralità, l'uso di parte dei denari pubblici, le prevaricazioni, il clientelismo, la deviazione di apparati delicatissimi, l'intrigo tra poteri politici e criminalità organizzata, l'inefficienza di tanta parte della pubblica amministrazione, hanno responsabilità soggettive ben nette e precise.

Non è neppure vero che tutti i comunisti, le province e le regioni siano lo stesso pasticcio. Ci sono differenze tra le amministrazioni non solo tra quelle di sinistra e quelle a dominanza democristiana ma delle une e delle altre tra di loro, al nord come al sud. Anzi, neppure è vero che si sia fatto tutto al suo o all'altro partito, ma rendere più difficile la comprensione della realtà.

È morto il «reuccio» Claudio Villa

L'annuncio in diretta da Sanremo

Emozione al festival - Vincono Morandi-Ruggeri-Tozzi - Poi Cutugno e Al Bano e Romina



Claudio Villa

ROMA — È morto Claudio Villa, il «reuccio» della canzone italiana degli anni 50 e 60 Claudio Pica (questo era il suo vero nome) aveva compiuto 61 anni il primo gennaio scorso. Dieci giorni fa era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico al cuore nell'ospedale di Padova. È stata una improvvisa ricaduta del male ad aggravare le sue condizioni verso le 18 di ieri. Trasportato immediatamente in sala di rianimazione è spirato pochi minuti prima

delle 22 mentre a Sanremo era in pieno svolgimento la sera conclusiva del Festival. È stato proprio Fippo Baudo a dare l'annuncio in diretta alle 23.10 Claudio Villa nel corso di oltre 40 anni di carriera ha cantato più di tremila canzoni e venduto quasi trenta milioni di dischi in tutto il mondo. Vincitore di 4 festival della canzone italiana si era affermato anche in due edizioni di Canzonissima, la popolare trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno.

Possibile che un festival di canzonette natalizio di rianimazione dentro il marito

Michele Serra
(Segue in ultima)

Con un provvedimento di clemenza del Soviet supremo

Clamorosa decisione a Mosca: tornano liberi 42 dissidenti

Lo ha reso noto a Mosca Elena Bonner - È la più estesa misura adottata in questo senso dai tempi di Krusciov - Altri prigionieri saranno rimessi presto in libertà?

Un annuncio clamoroso è stato dato ieri a Mosca da Elena Bonner, moglie del defunto sovietico Andrej Sachcharov almeno 42 esponenti del dissenso sono stati liberati dai campi dove erano reclusi, grazie a un provvedimento di clemenza emanato dal Soviet supremo, ma reso noto solo ieri. Non si tratta di una amnistia generale, né si sa a quali condizioni i dissidenti siano stati liberati. Tuttavia, il più esteso provvedimento di clemenza adottato dal 1953, anno in cui Krusciov liberò migliaia di prigionieri politici dai lager staliniani. «Il processo è in fase di evoluzione», ha commentato Elena Bonner nel dare la notizia della liberazione dei prigionieri. A Mosca corre voce che decine di dissidenti starebbero per essere trasferiti dai campi di lavoro alla prigione del Kgb di Mosca, per essere poi liberati.

Nell'interno



ROMA — Elena Bonner uno dei due tecnici italiani

Finalmente rientrati a casa gli italiani rapiti in Etiopia
È finita ieri sera, all'aeroporto di Ciampino l'avventura dei due tecnici italiani rapiti in Etiopia alla fine di dicembre. Giorgio Marchiò e Dino Marteddu sono stati accolti nella capitale da un'incredibile folla di cronisti, fotografi, amici e parenti.

Occhetto alla Fgci: insieme per una nuova sinistra
«Vogliamo costruire una casa più grande per tutta la sinistra», ha detto Achille Occhetto è intervenuto ieri alla conferenza nazionale della Fgci a Modena. Un lungo applauso ha salutato il suo discorso. Oggi le conclusioni di Polina. Altri servizi e un articolo di L. Berlinguer.

Seul, scontri con la polizia: arrestate seicento persone
Circa seicento persone sono state arrestate ieri a Seul e in altre città della Corea del Sud al termine di violenti scontri con la polizia. Gli incidenti più gravi si sono verificati nel corso di una manifestazione indetta dal partito di opposizione «Nuova Corea».

Infuriano i combattimenti fra sciiti e Olp a Beirut

I campi palestinesi allo stremo

«Per non morire di fame, mangeremo i nostri morti» annunciano i profughi di Burj-el-Barajneh ridotti alla disperazione - Una telefonata: «Abbiamo liberato Waite»

Terry Waite il mediatore della Chiesa anglicana rapito 18 giorni fa in Libano sarebbe stato liberato ieri sera una telefonata anonima ha annunciato il suo rilascio nel settore musulmano di Beirut. Tuttavia fino a tarda notte la polizia non è stata in grado di confermare l'avvenuta liberazione. La notizia su Waite impegnato a trattare il rilascio degli ostaggi stranieri in Libano sembra essere l'unica nota di ottimismo dal mondo arabo. Un annuncio agghiacciante viene dal campo di Burj el Barajneh gli abitanti, ridotti allo stremo hanno chiesto alle autorità religiose di potersi nutrire con i corpi dei loro morti per non soccombere a loro volta alla fame.

diamo più quando (nella notte dei tempi ci sembra ora) in anni in cui le vittime i carnefici e gli spettatori di oggi non erano in gran parte neanche nati o erano bambini lignari e innocenti? Il Libano non è l'unico paese devastato da un conflitto che distrugge i corpi avvelena le anime perverte la società facendo prevalere la violenza cieca e la morte sulla ragione e sulla vita. Forse sotto l'impatto di una così impensabile notizia non è fuori luogo ricordare che molte sono le forme sotto cui si maschera il cannibalismo. In altri luoghi in Nicaragua Salvador Iran Irak Ciad Etiopia (lungo è il triste elenco di guerre e guerriglie) gli uomini non si mangiano fra di loro ma si uccidono ogni giorno. E lo fanno con armi non prodotte nei paesi in cui si spara ma qui da noi nel Nord industrializzato ricco opulento e in gran parte spensierato dove cervelli capaci si dedicano con successo a perfezionare strumenti

belli sempre più sofisticati che alimentano quando addirittura non provocano i conflitti sanguinosi che tutti deplorano o fingono di deplorare. Le immagini sono sotto gli occhi di tutti città ridotte in macerie o capanne savane giungle in cui uomini lacerti mangiano armi avventuristi e costosi come la guerra. Nei paesi dove si svolgono le cosiddette «guerre dimenticate» possono mancare (anzi mancano) le medicine, il cibo, l'acqua, si soffre la fame, si muore (o si minaccia) il cannibalismo, ma il mitra è sempre lucido e nuovissimo. Il carro armato potente, il missile veloce e inaffabile. Così è anche in Libano dove si consuma il più spaventoso dei «piccoli olocausti» che nelle zone «calde» del mondo sottile come il grande olocausto nucleare. Qui c'è un conflitto che è un prodotto della «nostra storia».

Arminio Savio
(Segue in ultima)

Con il mitra nuovo nell'abisso di dolore

Anche se fosse soltanto un disperato espediente per ricattare sulla propria agenzia d'attestazione di un mondo troppo indifferente la richiesta dei palestinesi assediati sarebbe comunque quella che è una «cosa» agghiacciante. Il fatto stesso che qualcuno in quel campo sia venuto in mente di formulare un quesito morale di quelle dimensioni ci dice con brutale evidenza in che

abisso di sofferenze e di orrori si siano precipitati i protagonisti (in realtà le vittime) della tragedia mediorientale. Si dirà che si tratta di un caso limite, magari di una sfida di un'inetta. Sia pure. E le pido di ci ferisce però il fondamento ci spaventa e non può non richiamarci alle nostre responsabilità di fronte ad un bagno di sangue cominciato non ricor-